

## La lingua dell'Epos

Prima del IV secolo a.c., non esiste nel mondo greco una lingua parlata né letteraria comune. La lirica dei cori tragici usa la variante dorica mentre la lingua della prosa storica e filosofica e della poesia epica è a base ionica con varianti eoliche e arcado-cipriote (achee).

La lingua omerica fu uso dell'esametro e la presenza in essa di elementi di origine diversa ne mostra le aspirazioni panelleniche.

Non a caso l'oracolo di Delfi dava i suoi responsi nella lingua dell'epica e non nel dialetto regionale.

I cantori venivano invitati a declamare pubblicamente i loro versi nei palazzi dei re e all'aperto, in giorni di festa o di sepoltura.

La narrazione rispondeva così al bisogno politico di recuperare la storia remota come base dell'identità locale e collettiva.

La lingua dell'epos consentiva di collocare le gesta degli eroi fondatori del mondo gentilizio greco in un'epoca distante nel tempo ma collegata al presente dal filo prezioso del racconto.

Un'esistenza eroica e umana insieme, destinata al dolore e alla morte ma la cui gloria sarà **celebrata in eterno dal canto dei poeti, come si dichiara, tra gli altri in questo passo dell'Iliade:**

*E parmi in vero, che di mia vita non pareggi il prezzo, né tutta l'opulenza in Ilio accolta, pria della giunta degli Achei, né quanto tesoro si chiude nel marmoreo tempio, del saettante Apollo in sul petroso, balzo di Pito. Riacquistar si ponno, e tripodi e cavalli e armenti e greggi: ma l'alma, che passò del labbro il varco, che lea racquista? Chi del freddo petto la riconduce a ravvivar la fiamma? Meco io porto (la Dea madre me lo dice) doppio fato di morte. Se qui resto a pugnar sotto troia al patrio lido m'è tolto il ritornar, ma d'immortale gloria l'acquisto mio farò.*

*(Iliade, libro IX, 516-531, traduzione di Vincenzo Monti)*